

## La riflessione di Giovanni Pacor

Si può manipolare un oggetto, si può dire di conoscerlo, di conoscere il suo funzionamento, ma credo sia logico pensare che solo chi lo sa costruire lo conosce veramente. Diciamo allora che l'arte è principalmente conosciuta da chi la fa. Per questa ragione io oggi sono stato chiamato qui a parlarvi della pittura di Vladi, e di tutti quei perché che hanno contribuito a portarlo qui oggi a esporre i suoi lavori davanti a noi. Ricordo che alla scuola d'arte di Gorizia, circa sessant'anni fa, il caro e bravo professor Tino Piazza chiese a noi ragazzini cosa fosse l'Arte. Un certo Pauluzzi rispose: "Quella che fasso mi!" Tutti risero, ma non c'era tanto da ridere, perché da lì a poco nacque un fenomeno culturale dove la volontà principale era quella di togliere il Merito perfino dalla scuola: tutti siamo tutto, non c'è più bisogno di fare tanti sforzi per imparare, e le scuole subirono una trasformazione radicale: tutti dovevano essere promossi, compresi gli insegnanti. Ora sembra si stia facendo un passo indietro, ed è ritornata, in parte, la Meritocrazia. Comunque a suo tempo un grosso cambiamento è stato attuato e ancora oggi si pagano le conseguenze di quegli errori. Dalla scuola d'Arte si esce impreparati a svolgere una professione, e chi ha studiato lì, è certamente destinato ad un altro mestiere. Anche Vladi ha frequentato l'Istituto d'Arte e ha dovuto di conseguenza trovarsi un altro mestiere. Si è costruito una bella famiglia, ha trovato una bella moglie, e hanno avuto 3 figli; si è costruito una casa, con un grande seminterrato, e quando ha ritenuto di aver risolto i principali problemi famigliari, ha pensato ad accostarsi a quello che è sempre stato il suo grande desiderio: dipingere. Servono un po' di soldi, ma soprattutto uno spazio, un posto dove il pittore possa dipingere e contornarsi delle sue opere. Così la signora Annalisa si vede trasformato il grande seminterrato in un grande studio con centinaia di quadri, qualche scultura e finalmente, ecco: il pittore nel suo regno. Diceva il poeta Neruda: a parlare di una poesia si finisce per banalizzarla, io ritengo che valga la stessa cosa per un quadro. Ho parlato di questo argomento con Vladi, ma il suo atteggiamento semplice e umile nel rapportarsi con il prossimo lo porta a spiegare il perché ha dipinto in quel modo, in quella forma o quel colore, il suo quadro. A mio avviso questo concedersi tende a ridurre agli occhi del fruitore quella che è la reale problematica della sua creatività, che non consta solo nella soluzione di certe scelte tecniche di un particolare lavoro, di quali ragioni lo hanno portato a fare questo piuttosto che quello. Io penso che in un pittore esista, anche inconsciamente, un profondo desiderio di ricerca. Inizialmente c'è in lui una disperata consapevolezza dei propri limiti di fronte al senso dell'infinito e a quella tela bianca che l'infinito rappresenta; in quello spazio bianco potrebbe entrarci l'universo intero, più le infinite creazioni che la fantasia, più o meno, concede. Consapevole dei propri limiti, prova e riprova fino allo sfinimento cerebrale, poi la sensazione di aver trovato qualcosa porta l'artista a cercar conforto in chi gli è più vicino: la famiglia, un amico, magari meglio se artista... C'è il bisogno di incoraggiamento, è difficile capire quello che si ha fatto, le immense possibilità che possono variare in un lavoro ti fanno sentire piccolo, quasi incapace di accettare le tue dimensioni. Ma questo si dimostrerà salutare per il nostro artista, perché la soluzione è continuare a lavorare, mai smettere di imparare, continuare la propria ricerca, non sottrarsi alla fatica di uno sforzo continuo verso il bello, verso l'universale verità dell'Arte. Questo fa dell'Artista un Intellettuale, il suo sforzo lo rende un uomo migliore, un uomo nobile. Ecco, nel quadro c'è questo: un grande e continuo sforzo per trovare un qualcosa, un insieme, che abbia un senso pittorico soddisfacente. E' chiaro che tutto quello che abbiamo visto e imparato nel lavoro dei nostri predecessori è stato per tutti basilare, ma poi bisogna continuare a cercare da soli la propria arte, fare sì che il quadro che dipingo diventi il mio quadro, un risultato positivo sarà il grande premio: ecco, ho il quadro che cercavo, eccolo qua, bello, vivace, pieno di spontaneo colore, mi entusiasma il suo insieme, l'ho cercato, l'ho voluto, ho lavorato molto, ho speso, ho sofferto, l'ho sognato, ho dormito poco nel pensarlo, gli ho dedicato amore, ho messo tutto in questo quadro, e ora sono spoglio, nudo davanti a voi. Questo è quello che so fare, ci sono tutti i miei limiti, a testa bassa un po' mi vergogno della mia pochezza, ma tant'è, non si può fare altro che quello che si fa, conta aver provato fino in fondo a migliorarsi. Penso che

più o meno queste sensazioni, queste difficoltà le trovino e le riconoscano tutti quelli che si sono accostati alle varie  
Arti. Paul Klee quando venne ventenne in Italia a vedere i grandi  
capolavori di Raffaello, Michelangelo, Botticelli, Mantegna, ecc. ecc. disse a se stesso: io cosa centro con tutto questo?  
Che cosa ho a che fare io con queste meraviglie? Poi tornò in patria, si mise a dipingere e diventò Paul Klee, il  
fondatore, assieme a Kandinsky, dell'arte astratta. Mi perdonerà Vladi se ho pronunciato poco il suo nome, il mio  
intento era che questo parlare con voi servisse alla fine ad inserire Vladi, se ce ne fosse ancora bisogno, nel firmamento  
delle persone che si meritano il rispetto, il rispetto per tutti quegli individui che non cessano nel prodigarsi per poi un  
giorno poter dire: questo piccolo tassello l'ho messo io. Questo vale per tutti gli uomini di buona volontà.

**Giovanni Pacor**